

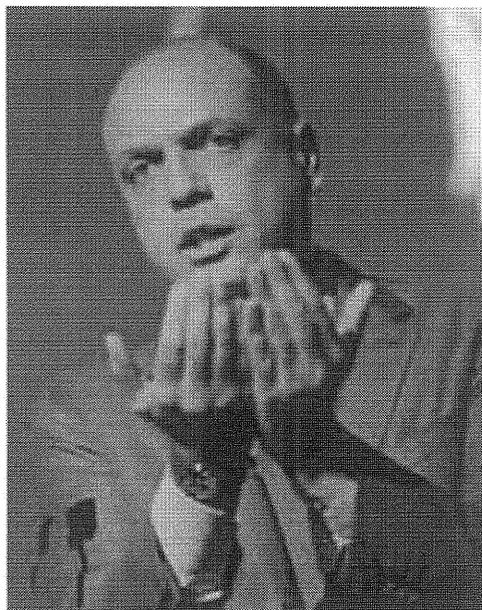
CONFIDI AGRIGENTO



Lunedì 26 Ottobre 2015

BOSCO E MINARDO: CROCETTA È COME IL TITANIC, ALFANO AVEVA ESCLUSO NOSTRI ASSESSORI ANCHE SE TECNICI

Ncd spaccato sull'ingresso nella maggioranza



ANGELINO ALFANO

PALERMO. Il gruppo parlamentare del Nuovo centrodestra è pronto a sostenere il programma di riforme del presidente della Regione, Rosario Crocetta, ed anche a designare un assessore, sia pure tecnico, nel nuovo governo regionale. La partecipazione del sottosegretario all'Agricoltura e co-coordinatore regionale di Ncd, Giuseppe Castiglione, alle consultazioni di Crocetta, insieme al presidente nazionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia, non ha certo bisogno di interpretazioni.

Ma la scelta di sostenere Crocetta, certamente avallata dal leader nazionale del partito, Angelino Alfano, ha provocato diversi mal di pancia in alcuni parlamentari nazionali del Nuovo centrodestra, assolutamente contrari a dare sostegno al presidente della Regione.

Ad opporsi all'alleanza con il presidente della Regione, i deputati nazionali di Ncd Nino Bosco e Nino Minardo, che non hanno nascosto la loro contrarietà «all'ipotesi su un possibile ingresso di Ncd nella nuova giunta Crocetta».

«Sarebbe un atto di becero trasformismo, ha detto Bosco - per quanto mi riguarda incomprensibile e del tutto inaccettabile». Ed ha aggiunto: «In questi anni, Crocetta ha dato prova lampante di assoluta

incapacità a governare la Regione. Incapacità che i siciliani toccano con mano quotidianamente. Nessun parallelo può essere quindi azzardato con la nostra alleanza a livello nazionale con il Pd. Con Renzi, stiamo cambiando in meglio l'Italia con riforme di centrodestra attese da decenni. Crocetta invece è come il Titanic, destinato ad affondare per la sua inconsistenza. Ncd non deve e non può prestarsi a fare da scialuppa di salvataggio. Le nostre lancette sono ferme alle chiarissime parole pronunciate solo qualche settimana fa, ad inizio ottobre, dal nostro presidente nazionale, Angelino Alfano: "Non faremo parte del governo Crocetta né con nostri uomini, né con tecnici". Se, malauguratamente, questi rumours dovessero tramutarsi in una ipotesi concreta, sconfessando la linea indicata dal presidente Alfano, le conseguenze non tarderebbero a palesarsi».

Per Minardo, «qualsiasi ipotesi d'ingresso di Ncd in una nuova giunta regionale a sostegno di Crocetta sarebbe incomprensibile per i siciliani oltre che sbagliata e inaccettabile. Non si può infatti dare sostegno a chi in questi anni ha dato prova di essere del tutto inadeguato a ricoprire il ruolo di governatore della Sicilia, così come abbiamo denunciato più volte a livello regionale e nazionale».

L'on. Alessandro Pagano, nel passato più volte assessore regionale, ha minacciato di sospendersi dal partito se dovesse prevalere la linea dell'alleanza con Crocetta.

«Nutro ancora una flebile speranza - ha sottolineato il senatore Bruno Mancuso - che si tratti solo di indiscrezioni di stampa. L'ingresso in giunta Crocetta del Nuovo centrodestra sarebbe una scelta autolesionista e oltraggiosa per ogni più elementare principio di coerenza politica, un'operazione di dubbia utilità per il partito e per la Sicilia. Chiedo ad Angelino Alfano e ai coordinatori regionali Cascio e Castiglione di convocare con urgenza una direzione regionale perché possano essere sentiti tutti i parlamentari siciliani e i dirigenti del partito su una scelta decisiva, che rischia di indebolire la credibilità del partito e di confondere ancora una volta chi ci ha dato fiducia».

Ma il responsabile nazionale Enti locali di Ncd, Dore Misuraca, ha così replicato ai suoi compagni di partito: «La posizione di Ncd è stata, ed è chiara: non entriamo a far parte del nuovo governo Crocetta. Il nostro sarà, esclusivamente, un appoggio esterno alle riforme, nell'interesse della Sicilia».

L. M.

Mancano i fondi per capire a che struttura apparteneva il porticato rinvenuto a S. Maria dei Greci

Un'antica chiesa? Forse

Era stato strappato alla «terra» e al buio quasi per caso, per poi tornarvi per mancanza di risorse e problemi di natura burocratica.

Parliamo di un porticato di epoca medievale che era stato ritrovato tra il 2001 e il 2003 durante i lavori di ristrutturazione e consolidamento della Chiesa di Santa Maria dei Greci, una delle strutture più antiche ma anche più «stratificate» del nostro territorio.

Quei lavori, in realtà, portarono anche ad altri ritrovamenti, oggi visibili attraverso i pannelli di vetro collocati dall'Arcidiocesi: una cripta e un colatoio del XIX secolo, dove i membri della Confraternita di Santa Maria dei Greci venivano fatti essiccare prima della sepoltura in posizione seduta su poltrone ricavate nella roccia viva al di sotto del livello del pavimento della cella del tempio.

Ritrovamenti che sostanzialmente «prosciugarono» prima del tempo i fondi a disposizione (circa 2 milioni e mezzo di euro), al punto che incompleti rimasero anche le opere di completamento della sagrestia, ancora oggi parzialmente chiusa con un tavolato e realizzata in una struttura soppalcata.

Allo stesso modo ci si dovette fermare a pochi passi da quel porticato, trovato sempre per caso dietro la sagrestia e immerso nel muro di una proprietà privata, della quale «adorna» verosimilmente una cantina o comunque un locale sotterraneo.

«Nella chiesa di Santa Maria dei Greci San Gerlando iniziò il suo primo

ministero - spiega il vicario generale don Melchiorre Vutera - quindi quel portico potrebbe essere parte dell'istituto dei canonici, o una parte di una casa di un istituto religioso che in genere venivano realizzati nei pressi dei luoghi di culto. Un porticato sarebbe compatibile, ad esempio, con una struttura di questa tipologia».

Ci potrebbe essere stato quindi, accanto all'antica chiesa, una casa dedicata ai canonici o a qualche congregazione? Forse.

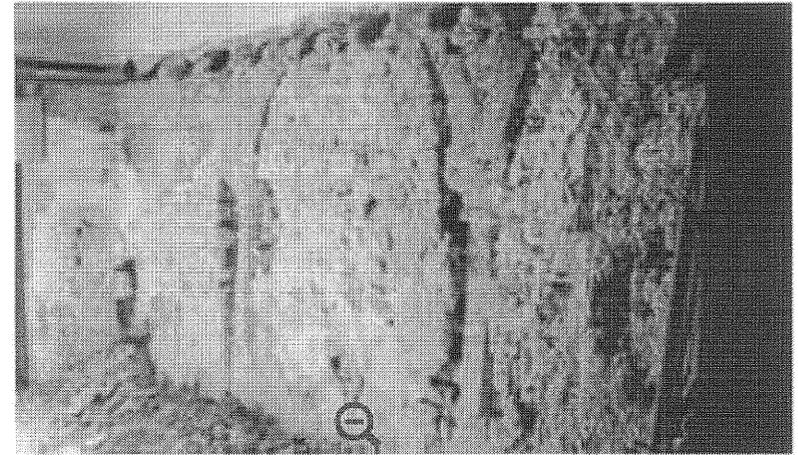
Le ipotesi, però dovranno rimanere tali per, come già detto, motivazioni economiche e burocratiche.

Il porticato, infatti, è a confine con una proprietà privata, così come i locali che esso delimita.

Per intervenire, quindi, sarebbero necessari costosissimi espropri oltre, ovviamente, nuove risorse per i lavori di scavo, consolidamento e restauro, che sarebbero comunque utili a completare quanto rimasto in sospeso durante gli interventi compiuti 12 anni fa.

«Al momento - spiega il responsabile dei Beni culturali ecclesiastici dell'Arcidiocesi, don Giuseppe Pontillo - ci sono diverse emergenze da fronteggiare rispetto al patrimonio già in nostro possesso, ma non escludiamo che in futuro si possa tentare di intercettare dei finanziamenti appositi e continuare, così, quanto iniziato anni fa».

GIOACCHINO SCHICCHI



QUELLA CHE SI RITIENE POSSA ESSERE UN'ANTICA CHIESA

STA ESEGUENDO DEI LAVORI A JOPPOLO GIANCAXIO. INDAGANO I CARABINIERI

Rubato un trattore da una ditta edile empedoclina

JOPPOLO GIANCAXIO. Rubato trattore da un deposito di una ditta edile di Porto Empedocle. Il colpo è stato messo a segno nelle ore notturne dello scorso week end. Portato via l'escavatore e vari materiali edili, custoditi all'interno di un'area al chiuso, adibito a deposito, in contrada Borsellino, nelle campagne tra Agrigento e Joppolo Giancaxio, in territorio di quest'ultimo comune. Camion e trattori trafugati, e depositi svuotati, sono episodi purtroppo consueti nei territori della provincia di Agrigento. Oltre al danno economico, il timore di essere sempre nel mirino di ladri condiziona la vita di imprenditori,

che hanno depositi e magazzini in zone isolate e lontane dai centri abitati. Decine i colpi denunciati nell'anno in corso un po' ovunque. Nell'ultimo episodio in ordine di tempo i ladri si sono intrufolati nella proprietà privata, ed hanno prelevato il mezzo meccanico e vari attrezzi da lavoro, indisturbati, senza lasciare alcuna traccia. Il bottino è di almeno venti mila euro. Chi ha agito ha pianificato ogni cosa, evidentemente sapevano che il proprietario lasciava l'escavatore in quel luogo, senza nessuna sorveglianza. La zona durante le ore notturne è completamente deserta. Per questo la banda ha

agito indisturbata. Nessuno ha visto, né sentito nulla. La scoperta è stata fatta l'indomani mattina dal direttore tecnico della ditta. Quando è arrivato davanti al deposito ha capito che qualcuno era entrato. Poco dopo ha scoperto che erano riusciti a portare via l'escavatore. L'uomo ha segnalato il furto ai carabinieri della locale Stazione, che unitamente alla Scientifica della Compagnia di Agrigento, hanno compiuto un accurato sopralluogo. I militari dell'Arma hanno trasmesso la relazione alla Procura della Repubblica di Agrigento.

ANTONINO RAVANÀ

Il Consiglio entro l'anno

CAMERA DI COMMERCIO. Occorrerà eleggere il nuovo organismo che raggruppa tre province. In totale le figure da nominare sono 33. Entro un mese si conoscerà il numero delle aziende

Camera di Commercio, entro l'anno vedrà la luce il nuovo consiglio camerale del nuovo ente che raggrupperà le province di Agrigento, Caltanissetta e Trapani.

Lo scorso 21 ottobre il commissario ad acta Guido Barcellona ha infatti deliberato disponendo che le associazioni di categoria gli forniscano entro il 30 novembre prossimo i dati della loro consistenza numerica.

Sarà in base a questo numero, infatti, che i seggi in sede all'assemblea saranno distribuiti e, quindi, a partire da domani inizia una grande «partita» molto politica e poco «produttiva» finalizzata ad ottenere posizioni all'interno dell'organo.

In totale i posti disponibili sono 33: 5 consiglieri in rappresentanza del settore dell'Agricoltura, 4 consiglieri in rappresentanza del settore dell'Artigianato, 3 consiglieri in rappresentanza del settore dell'Industria, 7 consiglieri in rappresentanza del settore del Commercio, 1 consigliere in rappresentanza del settore



della Cooperazione, 2 consiglieri in rappresentanza del settore del Turismo, 1 consigliere in rappresentanza del settore dei Trasporti e Spedizioni, 1 consigliere in rappresentanza del settore del Credito e Assicurazioni, 4 consiglieri in rappresentanza

del settore dei Servizi alle Imprese, 1 consigliere in rappresentanza del settore della Pesca, 1 consigliere in rappresentanza degli altri settori, 1 consigliere in rappresentanza delle Associazioni dei Consumatori, 1 consigliere in rappresentanza delle

La provincia agrigentina conterà su 45mila aziende iscritte a fronte delle 48mila trapanesi e 28mila nissene

organizzazioni sindacali, 1 consigliere in rappresentanza dei liberi professionisti.

A chi andranno, rispetto al totale delle sigle esistenti è ancora presto per immaginarlo, per quanto - stando semplicemente ai numeri - la provincia di Agrigento non sarà la "cenerentola", potendo contare su 45mila aziende iscritte a fronte però di 48mila aziende trapanesi ma solo 28mila aziende nissene.

Potrebbe non essere comunque solo una questione numerica: le associazioni, che verosimilmente punteranno a consorzarsi per poter «gestire» meglio gli imprevisti, potrebbero infatti giocare una «partita» su base regionale e non semplicemente interprovinciale, scegliendo i territori sui quali puntare e quelli su quali cedere spazio ad altri.

Una partita che, comunque, dovrà essere giocata in fretta e, se c'è tempo, anche nell'interesse delle aziende.

GIOACCHINO SCHICCHI

Manovra, addio ai controlli per i maxi-rimborsi

● Il presidente della Repubblica firma il testo. Tra oggi e domani l'esame in Commissione al Senato: si annuncia battaglia

Le novità sul 730 riguardano anche misure per garantire l'inserimento nella precompilata delle spese sanitarie. Obbligo della trasmissione dei dati e sanzioni per chi non comunica i dati delle prestazioni.

Sabrina Franchi
ROMA

●●● La legge di stabilità arriva in Parlamento. A dieci giorni dal consiglio dei ministri che - il 15 ottobre - ha approvato la manovra entro i termini per l'invio in Europa del documento di programmazione di bilancio 2016, il testo definitivo è approdato in Senato, controfirmato dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il provvedimento verrà incardinato in Commissione Bilancio tra oggi e domani, ma dal dibattito politico già emergono i punti nevralgici che partiti, categorie e lobby punteranno a modificare nel corso dell'iter parlamentare.

La prima norma oggetto di contestazione, e che con ogni probabilità registrerà una pioggia di emendamenti, sarà la misura simbolo della manovra: la cancellazione della Tasi. A criticarla è soprattutto la minoranza Pd che, insieme a Sel, reputa l'esclusione degli immobili di lusso dall'eliminazione della tassa un ritocco parziale e non sufficiente. Stefano Fassina e Arturo Scotto hanno già fatto della battaglia sulla casa la loro bandiera, ricordando più volte che il top-10% dei contribuenti versa il 37% del gettito e che cancellare la Tasi per il 90% delle famiglie fa risparmiare quasi 2 miliardi di euro all'anno che potrebbero essere dedicati al contrasto alla povertà. Le due anime del



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi in visita all'impianto eolico EGP di Enel Green Power a Taltal, 24 ottobre 2015

Pd appaiono in contrapposizione evidente anche su altri punti cardine della legge: pensioni, sanità e tetto al contante. L'innalzamento della soglia a 3.000 euro, difeso strenuamente da Matteo Renzi e dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è apertamente rifiutato dalla minoranza dem, che chiede al governo un cambiamento di rotta anche sulla revisione del budget sanitario e sui trasferimenti alle Regioni. La loro diminuzione, lancia l'allarme il senatore della minoranza, Federico Fornaro, «rischia di mettere in discussione la tenuta complessiva della sanità pubblica». Una posizione

su cui convergono anche i governatori dell'opposizione, a partire da Luca Zaia. Cesare Damiano chiede di anticipare l'innalzamento della soglia della no tax area per i pensionati al 2016, di allargare la platea della salvaguardia degli esodati e di mantenere almeno per il Sud gli stessi livelli di decontribuzione validi ad oggi.

Dal Movimento 5 Stelle parte invece l'offensiva sui giochi, capitolo poco gradito anche ai cattolici di Ncd. La misura mette a gara 15 mila licenze per i punti scommesse. La lotta, oltre che ideologica, si prospetta attenta ai numeri ed alla base d'asta per accedere ai

bandi: i punti scommesse vendita potrebbero diminuire ma la base d'asta, ora fissata a 32 mila euro, potrebbe salire.

Sul piede di guerra appaiono anche i sindacati pubblici per quella che viene definita «la mancia» elargita per il rinnovo del contratto degli statali. Le risorse messe a disposizione ammontano in totale a 300 milioni di euro, una cifra giudicata insufficiente anche dai sindacati di polizia, pronti ad utilizzare «tutti gli strumenti di lotta necessari» per modificare l'importo.

Battaglia già combattuta lo scorso anno con qualche punto a favore degli

IN AMERICA LATINA

Renzi: «Basta con l'Italietta delle polemiche»

●●● «C'è un'Italia di cui essere orgogliosi, insomma. E non è l'Italietta delle polemiche di parte della politica o della comunicazione, vecchia e nuova». Così il premier, Matteo Renzi, nel suo «diario di bordo» su Facebook a proposito della visita in Cile un impianto Enel ripercorrendo la prima tappa cilena del viaggio in Sud America.

«La nostra generazione di leader europei ha vissuto nella pace e nella tranquillità e per questo ha una responsabilità ancora più grande, non solo per tramandare la memoria, ma anche per non sporcare la politica che altrimenti diventa facile preda di populismi e spinte autoritarie».

«Occorre, però, - scrive Renzi - avere l'intelligenza di vincere la sfida della dignità della politica, usando gli strumenti del nostro tempo. Il regime crolla in Cile grazie al referendum che il fronte del no vince, utilizzando innovative tecniche di comunicazione. Mi è tornato alla mente il film *No, i giorni dell'arcobaleno* (un film che è obbligatorio per chi vuole ricostruire una storia, ma anche il complicato rapporto tra ideali e campagne elettorali) e sono stato molto felice di salutare lo scrittore dal cui lavoro è tratto il film, Antonio Skarmeta».

interessati è infine quella che si ripropone anche questa volta per Caf e patronati. La manovra taglia di 100 milioni gli stanziamenti per i primi e di 48 quelli per i secondi. Ma con quelle sforbiciate, denuncia l'Inas Cisl, è rischio la tutela stessa dei cittadini.

La legge di stabilità «semplifica e razionalizza» gli adempimenti relativi alla presentazione del 730 precompilato. In particolare, ad essere abrogata è la disposizione contenuta nella manovra 2014 che ha introdotto le verifiche del Fisco in caso di rimborso derivante dalla dichiarazione dei redditi superiore a 4.000 euro se legato alle detrazioni per i familiari a carico o ad eccedenze derivanti da precedenti dichiarazioni. La manovra stabilisce quindi anche una nuova tempistica: il Fisco dovrà effettuare i controlli «entro quattro mesi dal termine previsto per la trasmissione della dichiarazione».

La soppressione è invece motivata dal fatto che «i criteri sui quali sono fondati tali controlli risultano oggi superati in quanto, con riferimento ai familiari a carico, viene effettuato un controllo di validità ed esistenza dei relativi codici fiscali al momento dell'invio della dichiarazione, mentre, con riferimento alle eccedenze derivanti dall'anno precedente, le stesse vengono proposte direttamente dall'Agenzia delle entrate nella dichiarazione precompilata». Allo stesso tempo, in caso di richiesta da parte del contribuente di un risarcimento che non risulta nella precompilata messa a punto dal Fisco, le novità normative permettono all'Agenzia di verificare i dati modificati, «se questi producono un rimborso rilevante».

TRIBUTI. Chi, nello scorso anno, ha avuto un reddito inferiore a 7.500 euro, otterrà il rimborso della bolletta

Comune, via libera al bonus idrico Firetto: «Un aiuto ai bisognosi»

●●● Buone notizie per i residenti di Agrigento alle prese con difficoltà economiche. Otterranno un aiuto per pagare il consumo idrico o, nei casi di assoluta povertà, potranno addirittura ottenere l'esenzione dal pagamento del tributo.

La decisione è del sindaco Lillo Firetto.

“Il Comune di Agrigento – si legge in una nota diffusa ieri dall'ente - avvia il "Bonus idrico comunale". I cittadini con Isee inferiore a 7.500 euro avranno il rimborso integrale delle bollette di acqua, pagate. Con Isee da 7501 euro a 14 mila euro, si potrà otte-

tere un contributo proporzionato allo stanziamento disponibile. Lo stanziamento attuale è di circa 165 mila euro”.

Dunque, ricapitolando, le famiglie che nello scorso anno hanno guadagnato, in dodici mesi, meno di 7.500 euro, otterranno il rimborso delle bollette per il consumo idrico che hanno già pagato. Un contributo, invece, sarà erogato ai nuclei familiari che hanno dichiarato, lo scorso anno, un reddito massimo di 14.000 euro.

“Un utile aiuto – sono le parole del sindaco di Agrigento, Lillo Firetto - al-

le famiglie che versano in condizioni di bisogno”.

Ed in effetti è proprio così. Come è noto le tasse che le famiglie sono costrette a pagare, riferite a tributi locali e non, sono davvero tante. Ed in un periodo di crisi come questo non sono pochi coloro i quali, materialmente, non hanno le somme necessarie per onorare gli impegni con il Comune o con altre istituzioni. Il fatto di non dover pagare le bollette, o comunque di ottenere un aiuto economico per farlo, rappresenta indubbiamente una bella notizia per gli agrigentini.

Al momento, secondo quanto annunciato dal Comune, lo stanziamento iniziale per venire incontro alle famiglie indigenti è pari a 165.000 euro, ma non si può escludere la possibilità che in futuro, casse del Comune permettendo, questo stanziamento venga ampliato, in modo da accogliere le richieste di un numero maggiore di famiglie.

Per il momento il sindaco Lillo Firetto ha annunciato l'iniziativa e reso nota l'entità del fondo previsto, ma da qui a breve verrà spiegato, anche, come fare per presentare le istanze necessarie per ottenere il rimborso del canone idrico pagato lo scorso anno o il contributo. Già nei prossimi giorni, con molta probabilità, verrà pubblicato un avviso che spiega agli agrigentini indigenti in che modo fare presente il proprio stato, ai fini dell'ottenimento del bonus. (PAMU)

Il sindaco Firetto sull'acqua pubblica: Quando una legge della Regione viene impugnata dal governo nazionale non esiste più. Quindi non ha più efficacia il suo contenuto»

Paolo Picone

●●● Gettoni di presenza: il movimento Cinque stelle "spinge" per la costituzione di un fondo da destinare ai bisogni delle scuole e delle società sportive. Dopo la pubblicazione della delibera con la quale viene liquidata una somma totale di 12 mila 507 euro per il solo mese di settembre ai 27 Consiglieri comunali (tranne il presidente Daniela Catalano che percepisce 3.664,69 euro, Gerlando Riolo che mantiene anche il ruolo di Consigliere ma percepisce l'indennità di funzione di assessore comunale e Pierangela Graceffa che ha espressamente rinunciato), l'esponente del movimento di Beppe Grillo, Marcello La Scala, spiega che ancora non è stata portata in aula la mozione presentata dai Cinque stelle, con la quale tutti i consiglieri dovrebbero rinunciare ai gettoni maturati per la presenza alle commissioni consiliari da destinare ad un fondo vincolato (come accade a livello nazionale e regionale), per le esigenze della collettività. "Fino a quando non sarà approvata questa mozione - dice La Scala - sono costretto a farmi accreditare le somme nel mio conto corrente, a togliere le tasse ed il resto metterlo a disposizione della comunità. Ma ancora questo non è possibile e non significa che io non stia facendo quanto annunciato in campagna elettorale, cioè che avrei rinunciato al gettone di presenza ed utilizzare questi soldi per scopi di pubblica utilità. Penso, ad esempio all'acquisto di un defibrillatore per le società sportive, oppure all'acquisto di pc o materiale didattico per le scuole". Alla domanda: perché in attesa dell'approvazione della mozione non rinuncia espres-



samente al gettone così come ha fatto Pierangela Graceffa. La Scala risponde: "La Graceffa fa demagogia. Ed i consiglieri di Uniti per la città, che in campagna elettorale avevano detto di voler rinunciare al gettone, si prendono i rimborsi". Questa è la realtà dei fatti al Comune di Agrigento, nonostante "Gettonopoli" si continuano a spendere tanti soldi euro per la

copertura relativa alla liquidazione dei gettoni di presenza per l'anno in corso e 121.831,51 euro per il "Rimborso degli oneri previdenziali di amministratori e consiglieri al fine di provvedere alla liquidazione delle istanze di richiesta rimborso oneri per retribuzioni e assicurazioni inoltrate dai datori di lavoro dei consiglieri comunali lavoratori dipendenti,

per le assenze dal servizio degli stessi consiglieri registrate nell'anno 2015. Per il funzionamento del Consiglio comunale, quindi, si prevede una spesa di 450 mila euro annui.

Acqua pubblica. Firetto: «La legge impugnata non esiste più».

"Quando una legge della Regione viene impugnata dal governo nazionale non esiste più. Quindi non ha

più efficacia il suo contenuto". Lillo Firetto spiega così ai suoi detrattori politici il contenuto di una nota in cui lo stesso affermava di aver detto che la legge sull'acqua pubblica presentata profila non in linea con le norme europee e nazionali in materia di servizio idrico. "Nonostante ciò - aggiunge Firetto - prima dell'impugnativa, la mia amministrazione è stata la pri-

ma in Sicilia ad approvare una delibera in cui si faceva espressamente riferimento alla volontà di avere una gestione pubblica del servizio idrico. Adesso che la legge è stata impugnata, tutti i termini di scadenza di cui parlano i miei detrattori, non esistono più, perché la norma è stata cancellata. Si attende un nuovo testo".

(PAP)

La Uil agrigentina va a congresso Giovedì si elegge il neo segretario

●●● Tutto pronto ad Agrigento per la celebrazione del congresso straordinario della Uil provinciale. I 128 delegati di tutte le categorie, si riuniranno infatti giovedì prossimo alle 16 al Dioscuri Bay Palace di San Leone, per scegliere il nuovo segretario generale a meno di tre mesi dalle dimissioni di Aldo Broccio che aveva guidato la confederazione per circa 14 anni.

Al suo posto, strada ormai spianata per Gero Acquisto, 36 anni, originario di Casteltermeni, attuale segretario generale della Uila e con un'esperienza ultra decennale all'interno del sindacato avendo iniziato da giovanissimo. A 27 anni, era stato eletto presidente del Comitato Inps di Agrigento.

Al congresso di giovedì prossimo ci saranno fra gli altri, Pier Pao-

lo Bombardieri, segretario organizzativo della Uil nazionale, Stefano Mantegazza segretario generale della Uila Nazionale, Claudio Barone, attuale commissario ad Agrigento e segretario generale della Uil Sicilia e Luisella Lonti della segreteria organizzativa della Uil Sicilia.

Dopo l'elezione del neo segretario, si passerà alla votazione per la



I LAVORI SI APRIRANNO
ALLE 16 NEL SALONE
CONFERENZE
DEL DIOSCURY PALACE

nomina dei componenti della segreteria. Fra i nomi che circolano al momento c'è quello di Giovanni Manganella, sindacalista di lungo corso, segretario generale della Uiltec, attento conoscitore di tematiche legate al mondo dell'industria, del comparto rifiuti e acqua ma anche Italkali, rigassificatore e altro. Sul suo ritorno in segreteria moltissime convergenze così come si parla già della riconferma di Linda Bellia che ormai da qualche anno si occupa della Funzione pubblica all'interno della Uil provinciale.

Al Congresso di giovedì sono stati invitati i sindaci e i massimi rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine della provincia. (*AMM*)

ANNAMARIA MARTORANA

ATTUALITÀ

Caso Saguto, caccia alle mazzette “La cassaforte nella casa del padre”

Una villetta a Piana degli Albanesi usata come caveau. L'ex presidente: “Il denaro l'ho portato lì ieri sera”

La caccia alle mazzette che l'avvocato Gaetano Cappellano Seminara avrebbe passato al giudice Silvana Saguto punta adesso su una graziosa villetta di Piana degli Albanesi. È l'abitazione del padre dell'ormai ex presidente della sezione Misure di prevenzione, anche lui indagato, per concorso in autoriciclaggio. Nelle intercettazioni del nucleo di polizia tributaria si parla spesso di quella casa. E sempre a proposito di soldi. Soldi che vanno, soldi che vengono.

«Papà, ciao, senti una cosa, quei soldi che ho portato ieri», dice Silvana Saguto il 20 luglio alle 10,52. E i finanziari ascoltano con attenzione. «Me li devi scendere, perché mi servono per ora, per pagare le cose di Manuela e così... va bene? Poi te li rido'...quelli da fuori della busta li prendi, quelli da fuori della busta me li porti, tanto tu vieni adesso qua». Dice il padre Vittorio: «Penso che addirittura oggi pomeriggio si potrebbe fare quell'operazione ». Soldi che vanno, soldi che vengono. Il 31 luglio, il giudice è a casa del padre, a Piana degli Albanesi, e riceve una telefonata del figlio. Che chiede: «Non me l'hai lasciata?». Risponde Silvana Saguto: «Emanuele, sai dove sono messi, nel mio cass...». Il figlio la interrompe: «Vabbè ora vediamo». La Saguto insiste: «Nel comodino, dentro una cosa di carta».

Il 26 agosto, Vittorio Saguto chiede alla figlia: «Tu hai preso i soldi della borsa? ». Risposta: «Io ho preso solo quando c'erano i pezzi da 100, solamente, i pezzi da 100 li ho presi, non so quanti erano precisamente, quindi una parte l'ho levata ». Una frase che ha incuriosito non poco gli investigatori della guardia di finanza di Palermo, che in questi mesi hanno radiografato ogni momento della vita del giudice Saguto. Parlava di «pezzi da 100» e non sapeva «quanti erano precisamente». Davvero curioso per una persona che diceva di essere in difficoltà economica, per rate di tutti i tipi da pagare. Quei «pezzi da 100» erano in una stanza della villetta di Piana degli Albanesi. Così diceva lei: «Io non li ho presi assolutamente papà, assolutamente, non sono neanche entrata nella stanza... siamo sicuri che li cerchi nel posto giusto? ». E il padre: «Nella borsa quella lì che c'è altro». Il giudice: «Due borse ci sono là». Vittorio: «Una è quella... una busta di pelle insomma». Silvana: «Guarda bene». Poi, aggiunge: «Tu gli ultimi quando li hai presi?». Vittorio: «Alcuni giorni addietro». Il magistrato: «E ce n'erano? ». Vittorio: «Due tre mazzettine di quelle». Silvana: «Papà adesso dobbiamo vedere, io dico che saranno là e non l'abbiamo visto, cerca meglio tu, cerca meglio, svuota completamente la borsa ». Evidentemente, a sentire questi passaggi sulle «mazzettine», i soldi dovevano essere ben nascosti. Quel giorno, c'era davvero fibrillazione fra Palermo e Piana degli Albanesi. Alle 11,59, il padre richiamò la figlia: «Sì, li ho... tutto a posto ». E la figlia sembrò rassicurata: «Io sto lavorando per ora, sono di turno, quindi mi viene male... vediamo se riesco a salire una sera, anche stasera... non ti prometto niente». Che gran via vai c'era per quei soldi in contanti. Come se la villetta fosse la sede di un inedito bancomat.

La caccia alle mazzette prosegue. E, intanto, l'indagine della procura di Caltanissetta si è già arricchita di nuove

ATTUALITÀ

Soldi spariti e gettoni tv La gestione allegra delle aziende tolte ai clan

Nelle intercettazioni sprechi favori, regali sulla “pelle” delle imprese sequestrate

I VERBALI

SALVO PALAZZOLO

I soldi sparivano come fossero neve al sole. E i responsabili degli ammanchi non pagavano mai. Questo accadeva in alcune blasonate amministrazioni giudiziarie. «Quella persona si è fottuta soldi, ma assai», diceva allarmato il commercialista Filippo Lo Franco a Walter Virga, il legale chiamato dal giudice Silvana Saguto a gestire il sequestro Bagagli. «Inaccettabile, per fortuna io non sono l'amministratore perché io andrei lì per rompergli tutte le corna». E, invece, non accadeva nulla. L'avvocato Virga spiegava cosa aveva detto al collaboratore infedele: «Alessandro, mi devi dare i giustificativi, mi basta che siano credibili, perché è inutile prenderci per il culo... ora invece la butta in caciara ». Ed ecco la brillante soluzione proposta da Alessio Cordova, uno dei collaboratori di Virga: «Mancano 7 mila euro, pigliamo noi soldi, li mettiamo e appariamo tutte cose». Ma Cordova suggeriva comunque di allontanare il collaboratore infedele. Virga non era d'accordo: «Se lo allontaniamo subito, l'unico risultato che otteniamo è mettere il bollino sul fatto che qualcuno dell'amministrazione...». Parlavano di Alessandro Kallinen Garipoli, oggi anche lui indagato. Le intercettazioni del nucleo di polizia tributaria dicono che aveva comprato anche una bella auto della Nuova Sport Car, l'azienda confiscata dai Rappa, ma non l'aveva pagata.

BUCO IN BILANCIO

«Gestione allegra», la chiamano i finanziari nelle loro informative al procuratore aggiunto Lia Sava. Da Bagagli la situazione era ormai drammatica: «È stato perso il controllo della situazione in maniera assoluta», diceva Virga. E aggiungeva: «Dal magazzino mancano 240 paia di scarpe». Alla tabaccheria sequestrata ai Lo Piccolo, in via Torretta, erano scomparsi invece 26 mila euro. Quella volta, però, l'amministratore Antonio Galatolo aveva disposto il licenziamento dei due responsabili della struttura, neanche a dirlo anche loro due raccomandati, il figlio e il fratello della cancelliera Tea Morvillo. Una lenta agonia, ogni giorno scomparivano anche 500 euro. Ma quella volta fu la Saguto a salvare i dipendenti infedeli, consigliando alla cancelliera di fare dimettere i suoi familiari. Così, sarebbero stati assunti facilmente, e senza problemi, in un'altra amministrazione.

LA GENESI DELL'INDAGINE

Questa era la gestione allegra dei beni sequestrati. Le intercettazioni del nucleo di polizia tributaria sembrano davvero la punta dell'iceberg. Se non c'erano furti veri e propri, c'erano enormi disattenzioni e troppi sprechi. È cominciata così, nel novembre scorso, l'indagine della guardia di finanza. Non era ancora il caso Saguto. Il procuratore aggiunto di Palermo Dino Petralia e il colonnello Francesco Mazzotta, il comandante del nucleo di polizia tributaria del capoluogo, avevano iniziato ad indagare sulla gestione dell'amministrazione giudiziaria Rappa. Ed era subito emerso che diverse

auto aziendali venivano utilizzate per fini privati da chi era stato chiamato a gestire quel patrimonio da 800 milioni di euro. Poi, le microspie avevano fatto emergere gli sconti facili ad amici e parenti. E persino strani lavori, non si comprende per quali ragioni. Forse, per ingraziarsi qualcuno. Il 23 febbraio, Francesco Pace chiama Virga e gli dice che un tale «Sceino» gli ha chiesto una cortesia: «Nella stanza in cui hanno riparato il tetto si è insediato il nuovo presidente Monteleone (presidente del Tar Sicilia – annotano i finanziari) e c'è l'intonaco che fa un po' schifo». Sceino chiedeva «se è possibile pitturarla, è un intervento del cazzo – commentava – circa mille euro di spese». E Virga autorizzò anche questa spesa. In un'altra telefonata, Pace disse che «il presidente del Tar è rimasto contento della pitturazione della stanza».

COMPARSATE IN TV

Gestione allegra anche in un'altra azienda sequestrata ai Rappa, la società editrice di Tele Med. Le intercettazioni hanno svelato un curioso giro di gettoni per le comparsate in Tv. Duecento euro per una presenza al talk show della domenica calcistica di Trm. Ma non per tutti gli ospiti. Le intercettazioni hanno sorpreso Virga mentre telefona a Sergio Capraro, suo responsabile in Tv: parlano del contratto alla giornalista Nadia La Malfa. Capraro chiede se deve riproporre la stessa cifra. Virga risponde: «Qualcosa in più. Poi glielo dici a voce, dice “guarda che è intenzione dell'avvocato comunque intensificare da tutti i punti di vista questa collaborazione quando ci sarà la possibilità, intanto questo è un piccolo gesto”». Da 200 a 250 euro. Poi il giorno dopo Virga telefona a Giuseppe Lupo (la Finanza annota che «è legato sentimentalmente» alla La Malfa e che si tratta del vice presidente dell'Ars), «chiedendo – si legge nell'informativa – se ha ricevuto “quel numero”. Lupo risponde affermativamente, quindi chiede di inviargli un curriculum aggiornato ».

Virga non voleva invece sapere più niente di un altro volto noto della tv palermitana, Cinzia Gizzi. E diceva, il 3 aprile: «Io dico al telefono, così le persone sentono: non mi può fare chiamare tre volte da Cappellano». Il legale diceva di non volerla più incontrare. «Non ha vinto un concorso pubblico, per cui... non è regionale e con Trm deve lavorare... a me che questa debba smuovere il mondo, pure i colleghi amministratori giudiziari, che quando hanno a fare la manciuggia loro, la fanno, ed invece, poi, devono piazzare le persone nelle amministrazioni mie, mi rompe i coglioni, quindi trovatele una cosa ».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TEAMVIRGA

Mancano sette mila euro, pigliamo noi quattrini, li mettiamo e sistemiamo tutte cose

DABAGAGLI

È stato perso il controllo della situazione Dal magazzino mancano 240 paia di scarpe

“

”

L'INTONACO DEL TAR

Il presidente Monteleone è rimasto contento della pittura alle pareti del suo ufficio

ATRM

A me... che questa debba smuovere il mondo, pure i colleghi amministratori giudiziari, mi rompe

ATTUALITÀ

Scontro Alfano-magistrati “Messaggio devastante, giudici fate autocritica”

L'APOLEMICA

ALESSANDRA ZINITI

La bordata del ministro Alfano arriva di buon mattino e prende in contropiede i magistrati italiani riuniti al congresso nazionale dell'Anm a Bari. «Ci vuole coraggio e una certa faccia ad attaccare questo governo quando tutta l'opinione pubblica nazionale si aspetta una profonda autocritica e parole molto forti per spiegare da parte della magistratura quello che è successo a Palermo». E quello che è successo a Palermo, per il ministro dell'Interno (che ha finora ignorato l'imbarazzante coinvolgimento del prefetto Francesca Cannizzo, rappresentante dello Stato, nel caso Saguto) è «qualcosa che manda un messaggio devastante all'opinione pubblica che pensa che, se così vengono gestiti i beni confiscati da coloro i quali devono contrastare la criminalità organizzata, c'è qualcosa di molto grave, qualcosa che non quadra. Se invece dell'autocritica arrivano attacchi — è la conclusione di Alfano — è un modo ottimo per sviare l'attenzione ma nessuno si illuda che non ce ne siamo accorti».

È il nuovo “caso Palermo”, dunque, e non poteva essere diversamente a fare da sfondo al nuovo scontro che contrappone la magistratura associata al governo. Scontro che, dopo le pesanti critiche sulla politica giudiziaria dell'esecutivo in tema di intercettazioni e lotta alla mafia, il presidente dell'Anm Sabelli tenta di allontanare dall'alveo delle strumentalizzazioni, puntualizzando: «Spiace che si pensi che la magistratura voglia con le polemiche sottrarsi a un intervento sul caso Palermo. Per noi chiarezza e trasparenza sono fondamentali perché è tutta lì la costruzione della fiducia tra istituzioni e magistratura». Al suo fianco, il presidente dell'Anm Palermo, Matteo Frasca prende nettamente le distanze dai colleghi delle Misure di prevenzione finite sotto inchiesta: «Qualunque opacità porta a ledere l'immagine della magistratura. Se è stato fatto scempio delle regole da parte di qualcuno, gli organi competenti sapranno fare chiarezza. Singoli episodi non potranno mai sporcare la professionalità della magistratura palermitana».

Il caso Saguto è ormai diventato una spina nel fianco su troppi fronti. Anche per questo, a fronte di sollecitazioni sempre più pressanti, il ministro della giustizia Andrea Orlando, al quale giovedì sera sono arrivate le carte inviate dalla Procura di Caltanissetta, avrebbe già dato indicazioni ai suoi uffici di verificare se vi siano i presupposti per la sospensione cautelare dalle loro funzioni dei magistrati coinvolti. L'idea sulla quale Csm e Guardasigilli si trovano d'accordo è che non si possono aspettare i tempi dell'inchiesta di Caltanissetta. Il tenore delle intercettazioni già diffuse e lo sconcerto sempre più diffuso è tale che sembra inopportuno che Silvana Saguto possa continuare ad indossare la toga anche se lontano da Palermo. Sia l'ex presidente delle Misure di prevenzione (che al momento risulta in “malattia”) sia il giudice Fabio Licata hanno chiesto di essere destinati ad altro distretto, anticipando così il trasferimento d'ufficio da parte del Csm. Ma a definire il loro futuro, con tutta probabilità, non sarà la legge sulle Guarentigie (nella sua nuova formulazione inadeguata alla situazione) ma l'azione disciplinare esercitata dal ministro della Giustizia. Lo lascia

intendere chiaramente il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini quando dice: «A fronte di fatti gravissimi come quelli che vanno emergendo a Palermo nell'affidamento degli incarichi di amministrazione e gestione dei beni confiscati, conosciuti i quali il Consiglio si è attivato con rapidità e decisione, si manifesta per intero l'inadeguatezza di questo strumento di intervento del governo autonomo su talune patologie che si manifestano nell'esercizio della giurisdizione». E intanto la politica mette l'acceleratore alla riforma sui beni confiscati. Il nuovo testo, che andrà alla Camera la prima settimana di novembre, prevede che gli amministratori giudiziari potranno avere un solo incarico. L'Agenzia per i beni confiscati avrà sede a Roma e non più a Reggio Calabria e dipenderà dalla presidenza del Consiglio e non più del ministero dell'Interno. Previsti inoltre strumenti a sostegno delle aziende sequestrate con coperture trovate già in questa legge di Stabilità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicepresidente del Csm: "A Palermo fatti gravissimi, inadeguati i nostri strumenti"

ATTUALITÀ

L'Ue snobba la mafia: "È solo in Italia"

Europol lancia l'allarme: in tutto il continente 3.600 organizzazioni criminali e un giro d'affari di 110 miliardi all'anno. Ma il reato associativo non esiste. Esperti a confronto a Bruxelles. "Pure i magistrati ci dicono: è un problema vostro"

IL CASO

DAL NOSTRO INVIATO

ALESSANDRA ZINITI

BRUXELLES

«In Europa abbiamo contato 3.600 organizzazioni criminali che oggi fondano il loro business non solo sui cartelli transnazionali ma anche sull'area grigia dei colletti bianchi. Il giro d'affari della criminalità in Europa è di 110 miliardi di euro l'anno, il costo della corruzione di 120 miliardi, la tratta di esseri umani vale 25 miliardi di euro, sono state immesse sul mercato europeo almeno 70 nuove sostanze psicoattive e girano liberamente almeno 10 milioni di armi illegali », dice Davide Ellero, di Europol. Numeri che spiegano che cosa muove oggi il crimine transnazionale. Ma per l'Europa la mafia semplicemente non esiste. «Facciamo fatica anche solo a trovare una definizione comune che possa spiegare che cosa si intende per mafia. Perché tutti, in Germania come in Olanda o in Svezia, ci guardano e dicono: "Ma la mafia è in Italia"», dice Laura Ferrara, giovane europarlamentare dei 5Stelle che, assieme al collega Ignazio Corrao, ha deciso di riprendere in mano la risoluzione approvata due anni fa dal Parlamento europeo su criminalità organizzata, corruzione e riciclaggio di denaro ma rimasta lettera morta. Adesso la scommessa di questi giovani grillini è quella di convincere i colleghi degli altri 27 Paesi della Ue a un "follow up" che possa finalmente approdare a un obiettivo concreto: legiferare per armonizzare il diritto penale internazionale in materia di riciclaggio, consentire il sequestro e la confisca dei beni, istituire una procura europea.

«Il 23 ottobre è la Giornata europea della memoria e dell'impegno per le vittime innocenti della criminalità organizzata, ma qui non la sta commemorando nessuno — dice Ignazio Corrao — e allora abbiamo pensato, invece di mettere in piedi una inutile manifestazione, di organizzare un incontro operativo mettendo insieme Europol, Eurojust, Dia e Dna per rilanciare l'impegno della Ue, non più differibile, su quella che è una vera e propria minaccia globale. Tutte le organizzazioni criminali operano da anni senza confini e non è possibile che i singoli Stati europei non abbiano ancora un approccio integrato sul piano del contrasto giudiziario e investigativo ».

Il reato di associazione mafiosa, si sa, esiste solo in Italia e dunque, a cercare nelle banche dati europee di mafia non si trova neanche l'ombra. Impossibile perseguire i membri di Cosa nostra siciliana, 'ndrangheta, Sacra corona unita che operano all'estero, meno che mai sequestrare beni o attività pure individuati dalle procure italiane. Il più delle volte l'attività giudiziaria italiana si infrange su un muro di gomma. «Noi riceviamo continuamente richieste di rogatoria per inchieste di mafia che riguardano notissimi esponenti di clan, cerchiamo di esportare il nostro arsenale di strumenti giuridici in materia di misure di prevenzione — spiega Teresa Camelio, magistrato di collegamento di Eurojust — ma i

nostri colleghi non capiscono il reato di 416 bis e dicono: “È un problema vostro, noi la mafia non ce l’abbiamo”. È un atteggiamento di completa chiusura».

Insomma, ai tedeschi, ai francesi, agli olandesi sembra interessare molto poco se i capitali che vengono riciclati con estrema facilità nei loro Paesi sono sporchi. «Il più delle volte — dice David Ellero, di Europol — quando li avvertiamo di operazioni sospette a opera di gruppi malavitosi italiani, obiettano: “Sì, ma sul nostro territorio cosa fanno? Perché, se lavorano e pagano le tasse, a noi del resto non importa nulla”».

«Gli olandesi, ad esempio — spiega Filippo Spiezia, magistrato della Direzione nazionale antimafia — erano stati informati molti mesi fa che alcune delle più grosse aziende di floricoltura erano in mano a ’ndrangheta e mafia, come poi venuto fuori in una recente inchiesta della procura di Roma, ma per loro al massimo si trattava di truffa. Si rifiutano proprio di vedere che siamo davanti ad attori economici globali in grado di creare partnership economiche, politiche e amministrative».

«E l’impresa mafiosa oggi — avverte il generale Adelmo Lusi, vice direttore della Dia — la vediamo con l’arma nuova della corruzione».

Allora, è la proposta che parte dal deputato 5Stelle Francesco D’Uva, «cominciamo a ritirare la banconota da 500 euro e a stabilire un limite europeo all’uso del contante ».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Molti Stati non indagano sull’origine dei capitali “A noi basta che si lavori e si paghino le tasse” I parlamentari 5Stelle in pressing sui colleghi “Va armonizzato il diritto penale internazionale”

IL DIBATTITO

Un momento del confronto sull’antimafia in Europa nel Parlamento di Bruxelles

ECONOMIA

Tagli netti di tasse da 4 miliardi, evitato un rialzo Iva e accise di 17

Mattarella firma la legge di stabilità. Il deficit aumenta di 14,5 miliardi. Triplicata la spesa per i migranti in tre anni

ROBERTO PETRINI

ROMA .

Tagli di tasse per soli 4,3 miliardi. E' questa la dimensione effettiva dell'operazione del governo contenuta nella manovra giunta ieri in Senato, dove l'iter comincerà domani, ottenuto ieri il via libera dal Quirinale. Il testo finale indica una manovra lorda che raccoglie e poi ricolloca risorse che salgono a 28,6 miliardi. Il deficit aumenta di 14,5 miliardi.

L'intervento maggiore e più importante è quello sulle tasse che al lordo, cioè tenendo conto anche delle entrate che aumentano, è di 23 miliardi. Tuttavia buona parte di questa riduzione di tasse è dovuta alla neutralizzazione delle clausole di salvaguardia (sostanzialmente inserite dal governo Renzi lo scorso anno) che in totale (tra Iva, accise e taglio delle detrazioni) ammontano ai conclamati 16,8 miliardi. Si scende così a 6,9 miliardi.

Basta così? Non basterebbe. Perché ci sono le nuove entrate che contribuiscono a ridurre il beneficio complessivo. In tutto 5,6 miliardi: a queste vanno sottratte naturalmente nuove entrate che non sono tasse in senso stretto (come la voluntary , rivalutazioni terreni, fondi ecc. per 3,1 miliardi). Dunque si scende a 2,5 miliardi che sottratti ai 6,9 di tagli effettivi di imposte fanno esattamente 4,3 miliardi.

Un po' poco anche se bisogna osservare che questa lettura, rigorosamente limitata al netto, rischia tuttavia di essere ingenerosa perché i cittadini percepiranno il beneficio delle tasse effettivamente tagliate, categoria per categoria, e non guarderanno all'effetto complessivo: così l'abolizione della Tasi prima casa varrà 3,5 miliardi, l'Imu imbullonati e agricola varrà 500 milioni, gli sgravi per le assunzioni da parte delle imprese 831 milioni, la detassazione dei premi di produttività 433 milioni, i superammortamenti per le imprese che investono 170 milioni, il bonus ristrutturazione e mobili 31,6 milioni. Con una lettura dunque che , non tiene conto delle sterilizzazione Iva-accise, ma guarda comunque al beneficio dei cittadini, i tagli delle tasse che cadranno direttamente nelle tasche degli italiani, ammontano dunque a 6,9 miliardi.

Stesso discorso, alla luce delle tabelle allegate al disegno di legge di Stabilità 2016, vale per i tagli alle spese. Al lordo ammontano a 8,3 miliardi, ma siccome complessivamente ci sono anche interventi «a dare», come pacchetto Welfare, il piano povertà e gli investimenti dei Comuni e i contratti del pubblico impiego, si scende a 3,4 miliardi, la quota netta scende. Anche in questo caso il discorso è generale e riguarda la direzione complessiva di politica economica della manovra. Se si va invece a guardare le tasche dei cittadini, delle Regioni e del comparto sanità, sono gli 8,3 miliardi di tagli che valgono: e qui le voci sono i tagli ai ministeri pari a 2,8 miliardi, i tagli al fondo sanitario nazionale per 1,7

miliardi e ai bilanci delle Regioni per 1,8 miliardi, la mini spending review su beni e servizi per soli 163 milioni.

Sulla manovra, oltre ai temi politici sollevati in questi giorni (come l'elevazione del contante che ha suscitato più di una reazione a livello istituzionale) e la Tasi-castelli (sulla quale il governo è tornato indietro), resta la questione del nulla osta di Bruxelles che comincerà ad analizzare la manovra fin dai prossimi giorni. Come è noto i tre sconti (riforme, investimenti e migranti) valgono circa 1 punto di Pil (circa 16 miliardi). Quello maggiormente in bilico è relativo ai migranti e ieri il Tesoro ha illustrato in un documento come la spesa del nostro paese per l'emergenza nel 2015 sia quasi triplicata, rispetto alla media 2011-2013, passando da 1,3 miliardi a 3,3 miliardi.

Altre criticità, che probabilmente saranno oggetto del dibattito parlamentare e delle audizioni, riguardano le coperture (parte di in deficit e parte una tantum come la voluntary) e lo spostamento al 2017 dell'aumento di Iva e accisa dovuto al rinvio della clausola di salvaguardia.

Intanto è il fuoco di fila delle Regioni a tenere banco, dopo le dimissioni di Sergio Chiamparino dalla «Conferenza» ieri altri governatori hanno alzato il tiro. «Non intendo scaricare sui veneti il problema che ci crea Roma, quindi si sappia sin d'ora che impugneremo la Legge di Stabilità», ha minacciato il governatore del Veneto Luca Zaia. Mentre il senatore della minoranza Pd Federico Fornaro invita il governo ad «ascoltare il grido d'allarme delle Regioni».

Scende in campo sugli altri temi il presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano che guarda al problema degli esodati: «La settimana salvaguardia degli esodati è una scelta sacrosanta ma, secondo i dati dell'Inps, ne mancano ancora 20 mila all'appello».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Da una parte, via la Tasi e sgravi per le imprese. Dall'altra, più gettito da dai giochi e dai capitali. Tra i punti critici: le misure una tantum e il rinvio delle clausole che fanno scattare le imposte

ECONOMIA

La legge di stabilità ha tolto 2,5 miliardi rispetto alle richieste, mentre crescono gli impegni: 3 miliardi per i farmaci, 900 milioni dai Lea e 300 milioni per i vaccini. Anche il ritocco delle tasse sulle prestazioni non aiuta, fa solo fuggire i cittadini verso il privato

Fondo salute bloccato e costi in aumento Regioni senza sbocchi: “Inutili ticket più cari”

MICHELE BOCCI

Una carta che nessuno vuol giocare. Perché è impopolare, faticosa da applicare e soprattutto non farebbe incassare abbastanza soldi. Le Regioni protestano, su tutti il Veneto di Luca Zaia annuncia che impugnerà la decisione. Ma anche i più critici escludono l'aumento del ticket e lavorano facendo spending review a livello locale - limando i costi dell'attività degli ospedali e di quelle territoriali, centralizzando gli acquisti - ma anche trattando a Roma. Non è ancora chiusa infatti la partita per i finanziamenti statali alla sanità del futuro. Certo, il fondo è quello, 111 miliardi di euro per il 2016 cioè almeno due miliardi e mezzo in meno di quanto era atteso, ma su alcune voci di spesa c'è ancora da discutere.

Un esempio? La farmaceutica. Sono già arrivati sul mercato molti medicinali innovativi come quelli per l'epatite C e altri sono attesi nei prossimi anni. Bisogna capire quali costi ricadranno sulle Regioni e quali saranno sostenuti dall'industria farmaceutica attraverso il sistema del payback. E' solo una stima, ma si parla di 3 miliardi di spesa per le molecole nuove in arrivo nei prossimi anni. Una botta del genere vanificherebbe l'incremento del fondo.

Il lavoro adesso è dunque sulla riduzione della spesa più che sulle entrate delle tasse, anche Irpef e Irap che sono già ai massimi nelle realtà regionali in difficoltà economiche. Se si guarda ai ticket, poi, la sanità italiana è uno spezzatino. Ogni Regione ha il suo sistema. I punti di partenza sono i 36,15 euro per la specialistica (visite ed esami) e i 10 euro aggiuntivi introdotti nel 2011, poi nel tempo ogni realtà locale ha modificato il meccanismo per far contribuire i cittadini. Il tutto per un incasso totale di appena 3 miliardi di euro l'anno, condizionato dal fatto che in Italia il 70% di chi si rivolge al sistema sanitario è esente. La maggior parte dei pazienti non paga e se si alzano le tasse sulle prestazioni sanitarie finirà che chi invece è tenuto a versare il ticket si rivolgerà sempre più al privato, e nelle casse regionali non entrerebbero soldi. Nessuna delle Regioni in piano di rientro ha intenzione di utilizzare questa leva, lo escludono ad esempio Piemonte, Puglia e Sicilia. L'unica che interverrà è il Lazio, ma non con l'idea di aumentare bensì per riformare tutto il sistema. «Non vogliamo assolutamente incrementare il ticket - dice l'assessore alla Sanità siciliana Baldo Gucciardi - Lavoreremo su altre leve per ridurre la spesa. Ad esempio centralizzeremo gli acquisti. Questa misura presto sarà obbligatoria». Nella legge di Stabilità c'è scritto che dal primo gennaio 2016 le Asl non potranno più fare gare. Sarà obbligatorio affidarsi a centrali uniche, come fanno già ad esempio Toscana, Emilia e Veneto, oppure appoggiarsi alla Consip.

«Noi probabilmente usciremo dal piano di rientro - dice l'assessore alla Sanità del Piemonte Antonio Saitta - Per il

2016 non dovremmo avere difficoltà, il problema è la prospettiva, il futuro”». Il fondo sanitario nazionale quest’anno è andato a 111 miliardi dopo i 109,7 dell’anno scorso. Il punto è che nel 2017 le Regioni avranno 3,9 miliardi di tagli che nel 2018 e 2019 saliranno a 5,4. Non è chiaro se quelle riduzioni peseranno sul fondo, bloccando gli incrementi oppure no. Si deciderà tutto entro gennaio 2017 ma abbassare il finanziamento a tutta la Regione incide comunque, indirettamente o direttamente, sulla sanità.

Nelle incognite del futuro rientra, come detto, la spesa farmaceutica che è destinata a lievitare. Già quest’anno le Regioni dovranno ripianare parte di quella ospedaliera. «Se non interveniamo bene in questo campo rischia di finire tutto fuori giri », dice in modo eloquente il responsabile degli assessori alla Salute nella conferenza delle Regioni, l’emiliano Sergio Venturi. Ma un’altra voce che farà spendere è quella dei nuovi Lea, i livelli essenziali di assistenza. Approvarli vuol dire un costo di 800-900 milioni di euro. Poi c’è il piano vaccini, del quale tanto si è discusso in questi giorni. Per farlo entrare in vigore ci vogliono circa 300 milioni. E infine c’è la partita del rinnovo dei contratti dei professionisti della sanità, per i quali fino ad ora sono stati stanziati 300 milioni. Ci vorranno molti più soldi e le Regioni sperano di tenere questa voce di spesa fuori dal fondo sanitario. «Con tutte queste incognite non siamo in grado di dire al momento se questi 111 miliardi di fondo ci vanno bene o meno », è la conclusione di Venturi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Veneto vuole impugnare la manovra, ma tutti escludono rincari. La strategia è fare spending review in attesa di riaprire la trattativa con il governo L’arrivo sul mercato di medicine innovative rischia di far saltare tutti i conti, servirà un contributo anche dall’industria farmaceutica

TETTO A 111 MILIARDI

La legge di stabilità stanZIA 111 miliardi nel 2016 per la Salute

Il fisco cambia per 150mila partite Iva

Soglie di ricavi più alte e aliquota ridotta al 5% per le start-up che iniziano l'attività nel 2016

Mettiamoci nei panni di un giovane professionista che sta per aprire la partita Iva per avviare una nuova attività. In alternativa alla tassazione ordinaria, fino alla fine di quest'anno può scegliere tra due regimi fiscali diversi, quello dei minimi con imposta sostitutiva al 5%, e quello forfettario con l'aliquota al 15 per cento. Se però decidesse di aspettare fino a gennaio, potrebbe sfruttare le modifiche al regime forfettario previste dal Ddl di stabilità per il 2016 che il Parlamento approverà nelle prossime settimane. Modifiche, che nel suo caso di professionista, avrebbero due punti forti: l'innalzamento da 15 a 30mila euro della soglia dei ricavi per poter entrare (e restare) nel regime agevolato; e la tassazione ridotta quinquennale per le *start up*.

Insomma, l'ennesimo riordino del regime fiscale per i piccoli contribuenti – il terzo dal 2012 – impone attente valutazioni e rischia di creare più di un'incertezza ai tanti consulenti, pensionati ed ex dipendenti che ogni anno aprono una partita Iva. Parliamo di 150mila persone all'anno, prendendo come parametro la media tra il 2012 e il 2014, con una fortissima accelerazione registrata negli ultimi mesi dello scorso anno, quando il regime dei minimi al 5% sembrava dover chiudere i battenti salvo poi essere "recuperato" per tutto il 2015 dal decreto Milleproroghe.

D'altra parte, che il regime dei minimi sia di gran lunga preferito dai contribuenti rispetto al forfettario lo dimostrano anche i dati del 2015: da quando le opzioni sono tracciate, solo 28 contribuenti su 100 scelgono il forfettario, mentre gli altri puntano sui minimi al 5 per cento. Ma questo nel caso dei professionisti – che rappresentano quasi il 40% degli aderenti ai regimi agevolati – dipende anche dalle soglie d'accesso diversificate (15mila euro per il forfettizzato, 30mila per i minimi) oltre che dalle aliquote e dal metodo di calcolo dell'imponibile.

Di certo, però, l'aumento delle soglie avrà una convenienza tangibile per chi è già operativo e sarebbe stato tagliato fuori dalle condizioni più stringenti fissate lo scorso anno per accedere al forfettizzato. Prendiamo un consulente aziendale – considerato in uno degli esempi nel grafico a lato – con 25mila euro di compensi: approdando al forfettizzato dalla tassazione ordinaria (con aliquota Irpef progressiva ma anche con addizionali e Irap) otterrebbe uno sconto sul prelievo fiscale di oltre la metà (-55%).

Di fatto, l'ingresso nel regime con *flat tax* è tanto più vantaggioso quanto più si è vicini alla nuova soglia di ricavi. Senza dimenticare che il forfettario comporta anche una serie di opportunità in termini di minori adempimenti: non si presentano né la dichiarazione Iva né gli studi di settore e si è esonerati anche da comunicazioni, come tra l'altro, spesometro e *black list*. Un effetto semplificazione riscontrabile anche sotto un altro profilo: si elimina alla radice il dubbio sull'obbligo o meno di versare l'Irap. Questione che rimane apertissima per i soggetti di minori dimensioni, visto che né l'attuazione della delega fiscale né la manovra 2016 contengono l'intervento chiarificatore sui criteri in presenza dei quali si è obbligati a versare l'imposta regionale.

È chiaro, comunque, che a parità di condizioni il regime dei minimi resta generalmente più conveniente del forfettario, perché l'aliquota d'imposta è un terzo. Attenzione, però, a non sottovalutare le potenzialità del nuovo regime forfettizzato per le *start up* così come lo riscrive il Ddl di Stabilità. Di fatto, chi avvierà una nuova attività potrà usufruire della tassazione ultraleggera al 5% per cinque anni ma anche chi si è messo in proprio quest'anno (e beneficerebbe dell'imponibile ridotto ai 2/3) può rientrare in queste condizioni più vantaggiose. Addirittura in presenza di costi molto ridotti - potrebbe essere il caso di un professionista che ha bisogno solo di un computer portatile, un telefono e una connessione internet - la forfettizzazione del reddito secondo le percentuali

LE SCELTE PER I «MINIMI» 72 PER CENTO È la quota di chi sceglie il regime al 5% anziché il forfettizzato

CORRELATI

Regole stabili (e semplici) ma non solo per la tassazione dei «piccoli»

Il cantiere aperto delle tutele per gli autonomi

Ammesso anche chi ha un'altra attività

differenziate in base alle categorie produttive potrebbe rivelarsi leggermente più conveniente (nell'esempio a lato risparmierebbe 32 euro di imposte) rispetto alla "classica" determinazione analitica dell'imponibile (ossia ricavi/compensi al netto delle spese sostenute per l'attività).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Sblocca-pagamenti da 2,2 miliardi

L'addio al Patto di stabilità libera le risorse per investimenti ferme nei Comuni

Con la manovra 2016 i sindaci dicono addio senza rimpianti al Patto di stabilità e in cambio ricevono l'obbligo di non chiudere in deficit il saldo finale di competenza, cioè in pratica l'ultima riga dei loro conti rappresentata dalla differenza fra entrate e uscite complessive.

Sono giorni di grande lavoro sulle calcolatrici per capire gli effetti di questo cambio di regole e le notizie sono incoraggianti per gli amministratori locali e per le imprese che lavorano con loro: la mossa potrebbe tradursi di fatto in un nuovo sblocca-debiti immediato da almeno 2,2 miliardi di euro, senza i problemi di contabilizzazione degli anticipi perché in questo caso i soldi sono quelli dei Comuni, e soprattutto liberare la programmazione degli investimenti, che non saranno più soggetti alle bizze del Patto e ai singhiozzi in corso d'anno determinati dai tanti tentativi estemporanei di liberare spazi finanziari che hanno caratterizzato gli ultimi periodi. A patto, ovviamente, di avere la liquidità per dare gambe alle chance offerte dalla legge di Stabilità.

Capire i meccanismi e le loro conseguenze - basate su un rinvio della legge 243/2012 sul pareggio di bilancio che è ancora in campo, ma che comunque non presenta grossi ostacoli - non è semplice, perché impone di addentrarsi in un linguaggio, quello della finanza pubblica locale, diventato sempre più oscuro per i non addetti ai lavori, ma tenere gli occhi fissi sulla sostanza delle novità può rivelarsi un metodo utile.

Gli effetti collaterali del Patto di stabilità che sta per uscire di scena sono ben noti agli amministratori locali e alle imprese che lavorano con la Pa. Il Patto, fondato sulla «competenza mista», ha lasciato liberi gli impegni di spesa per gli investimenti (competenza), ma ha bloccato i pagamenti (cassa). In questo modo si sono accumulate nelle casse dei Comuni con i conti più solidi le risorse impegnate per spese in conto capitale, ma non pagate per non sfiorare il Patto (residui passivi). Per rimediare a un problema che da contabile si è trasformato nel tempo in economico e sociale, negli anni della crisi, che ha visto molte imprese morire di credito anziché di debito, le varie manovre hanno introdotto meccanismi sempre più complicati, come i «mercati regionali» degli spazi finanziari da scambiare fra gli enti locali (i cosiddetti patti orizzontali e verticali): sistemi difficili da governare, soggetti alle esigenze diverse dei vari livelli di governo e più volte modificati in corso d'opera, con la conseguenza paradossale di liberare risorse rimaste poi inutilizzate. Due numeri messi in fila dalla Corte dei conti nella relazione al Parlamento sugli andamenti di finanza locale 2014 dicono tutto: i Patti regionali hanno liberato 1,3 miliardi, ma a fine anno il saldo raggiunto dai Comuni era superiore agli obiettivi per 1,6 miliardi.

Questo cortocircuito è nato dal caos delle regole, mentre i nuovi meccanismi della manovra, se resisteranno senza troppe modifiche, hanno il pregio di indicare fin da inizio anno ai sindaci obiettivi e possibilità di raggiungerli. La prima conseguenza è sulle risorse accumulate, gli avanzi che molti sindaci (soprattutto del Nord) chiedono di sbloccare da tempo. Secondo i calcoli Ifel, i residui passivi in conto capitale nei bilanci dei Comuni finora soggetti al Patto valgono 6,2 miliardi: se si ipotizza una capacità di smaltimento pari a quella manifestata con i vecchi sblocca-debiti al netto delle anticipazioni, si arriva alla possibilità di sbloccare a inizio 2016 pagamenti per 2,2 miliardi. Ovviamente la distribuzione di questi effetti dipende dalle risorse effettive nelle casse di ciascun Comune.

Anche per capire questa geografia viene in aiuto l'esperienza vissuta con lo sblocca-debiti del 2013: la capacità di tradurre in pagamenti gli spazi finanziari concessi all'epoca senza ricorrere alle anticipazioni della Cassa depositi e prestiti è stata quasi totale in Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, si è attestata poco sopra al 91% in Liguria, nel Centro ha oscillato fra il 41,7% dei Comuni del Lazio e l'89,7% registrato in Toscana, mentre si è

DOPPIA MOSSA Le nuove regole che chiedono di pareggiare entrate e uscite non vincolano la cassa e permettono di avviare nuovi impegni in conto capitale

CORRELATI

Legge
Delrio, solo
sette Regioni
hanno
approvato il
riordino delle
Province

Organismi
partecipati,
non è
consentito il
ripiano delle
perdite
reiterate e
strutturali

Elettrosmog,
sei mesi per
rimuovere le
antenne
televisive

Il lato
agghiacciante
della legge di
Stabilità

Renzi in
America
Latina -

rivelata drasticamente più bassa al Sud dove, in particolare in Campania e Calabria, i prestiti targati Cdp sono stati indispensabili per tutti i pagamenti.

Oltre a sanare il passato, il pareggio di bilancio “temperato” punta a liberare i nuovi investimenti, reduci da un crollo che nel 2010-2014 è stato del 36% nei soli capoluoghi di regione, con flessioni record del 60-70% in alcune città. Su questo piano la manovra gioca due carte: quella della stabilità delle regole, interamente nelle mani dei Comuni e non più soggette alle variabili degli interventi nazionali e regionali, e l’addio ai vincoli di cassa imposti dal vecchio Patto. Da questo punto di vista è più difficile avventurarsi in stime sugli effetti, ma è chiaro che le leve tornano in mano agli amministratori locali.

Naturalmente nemmeno nella finanza locale esistono pasti gratis e la “libertà di pagamento” per gli investimenti locali non può sfasciare il consolidato pubblico che l’Italia presenta a Bruxelles. In termini di indebitamento netto, la manovra offre 670 milioni agli enti locali (+1 miliardo ai Comuni e -330 milioni alle Province), ma a limitare l’impatto interviene l’armonizzazione, che impone di accantonare risorse nel Fondo crediti di dubbia esigibilità: l’anno prossimo, come già previsto dal calendario della riforma, la quota da girare al fondo cresce dal 36% al 55% del tasso medio di mancate riscossioni, per cui la dote, sempre all’interno dei Comuni oggi soggetti al Patto e quindi determinanti per gli equilibri di finanza pubblica, dovrebbe crescere da 1,7 a 2,3 miliardi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

**l'Italia mostra
i denti**

INTERVISTA FAHAD AL GERGAWI CFO DEL DUBAI FDI

«A Dubai nuove opportunità per le Pmi italiane»

«Dubai punta a diventare un hub delle eccellenze e ci sono opportunità anche per le Pmi italiane». Di passaggio a Milano per una serie di *one to one meeting* con imprese italiane, Fahad Al Gergawi, Cfo del Dubai Fdi, Foreign investment promotion agency del Dipartimento per lo sviluppo economico del governo di Dubai, ci accoglie nello Studio legale associato Martinez & Novebaci per un'intervista in esclusiva. Il luogo dell'incontro non è casuale: è da qui che passa la gran parte del business tra le nostre imprese e l'emirato. L'avvocato Antonello Martinez, rappresenta in Europa il dipartimento guidato da Al Gergawi, oltre a essere l'avvocato personale del Crown Prince. La *mission* specifica della Fdi è attrarre investimenti internazionali coerenti con il disegno strategico dell'emirato: diventare l'ombelico del mondo. Le premesse ci sono: nel ranking 2015 "Doing business" della banca mondiale, gli Eau - principale mercato di sbocco delle esportazioni italiane in Medio Oriente e Africa - risultano al 22° posto su 189 Paesi, guadagnando tre posizioni rispetto al 2014. Dubai, in particolare, ha costruito le condizioni ideali: pieno rimpatrio del profitto e del capitale, nessuna imposta sul reddito e nessuna tassa societaria. Oltre a ben 23 *free zone* settoriali, dove non vige l'obbligo di un partner emiratino e si gode di una serie di agevolazioni commerciali.

Quali sono le linee guida della politica economica di Dubai per i prossimi vent'anni?

Trasformare Dubai da hub commerciale e finanziario a destinazione per eccellenza dello shopping, del turismo, della cultura e dell'innovazione. L'emiro stesso sta guidando il Paese in questa fase di crescita, cercando di attrarre i migliori talenti dal mondo: sono in cantiere tantissimi progetti da sviluppare, che vanno ben oltre l'appuntamento di Expo 2020. Già oggi siamo un centro multiculturale, ospitando circa 200 nazionalità diverse: la grande forza di Dubai sta proprio nella sua capacità di accoglienza. Se si ha una buona educazione e un buon modo di fare business, e quindi le potenzialità di portare beneficio e benessere alla città, non abbiamo alcun pregiudizio.

Intende dire che volete diventare un hub mondiale dell'economia della conoscenza, dove anche l'education assume un ruolo centrale?

Il ruolo dell'educazione e della formazione di leader del futuro è fondamentale. Abbiamo in progetto una nuova *free zone* completamente dedicata al settore dell'education, dove le migliori scuole, college e business school del mondo potranno insediarsi. Le iniziative che il governo sta valutando hanno un elemento in comune: fare di Dubai la città con le migliori condizioni di vita - da quelle formative a quelle, urbanistiche, logistiche, professionali - affinché le persone possano esprimere tutte le loro potenzialità.

Un progetto ambizioso. Quali sono i cardini di questa strategia?

Essenzialmente tre. Innanzitutto, la *green economy*. Vogliamo rendere la città sempre più sostenibile e implementare servizi sempre più *smart* ed efficienti, in modo da offrire condizioni ottimali. Poi, le tecnologie digitali: tutto dovrà essere reso possibile dallo smartphone, che si tiene in tasca, senza doversi collegare alla rete. Infine, l'*innovation*. Sappiamo che è un processo e quindi richiede del tempo, ma già nel 2015 è stato fatto un passo molto importante nel renderlo un obiettivo comune a tutto l'emirato: ogni dipartimento, per esempio, deve destinare il 5% del proprio budget per aumentare il livello di innovazione.

Quali opportunità possono cogliere le imprese italiane in prospettiva di Expo 2020, "Connecting minds. Creating the future"?

L'Italia gode di un'ottima reputazione a Dubai, le vostre imprese sono considerate partner affidabili ed è riconosciuta la qualità dei vostri manufatti e non solo. Molti marchi sono già presenti, ma ritengo che non sia ancora sufficiente l'aspetto promozionale del made in Italy e, soprattutto, del suo *lifestyle*. Inoltre, credo che possiate essere



PASSAGGIO DI TESTIMONE Gli Emirati sono già al lavoro per ospitare la prossima edizione dell'Esposizione universale che si terrà nel 2020

competitivi anche in settori non tradizionali, per esempio l'energia solare, l'hi-tech, il riciclo dei rifiuti, le costruzioni. Dubai va considerata come una piattaforma che permette di rendersi visibili e connettersi a tutto il resto del mondo, a partire dalle regioni circostanti.

C'è spazio solo per le grandi imprese o anche per le Pmi?

L'interesse del governo di Dubai è supportare le Pmi ad arrivare sul mercato, a individuare i giusti partner e distributori. Per le aziende più piccole, però, serve un supporto maggiore da parte del governo italiano per favorire tutte le sinergie possibili. Sono qui, a Milano, proprio perché credo nelle potenzialità delle vostre aziende e preferiamo incontrare uno a uno gli imprenditori già pronti a negoziare, invece di organizzare grandi conferenze sulla crescita di Dubai. Le opportunità ci sono e dovete coglierle, altrimenti lo farà qualcun altro. E sarebbe un peccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Cristina Origlia

Finanziamenti alle imprese. Secondo il Barometro Crif in Valle d'Aosta e Campania i maggiori incrementi

Riparte la domanda di credito

Nel terzo trimestre le richieste sono aumentate del 6,8 per cento

È il cavallo che non beve o c'è poca acqua? L'interrogativo ha accompagnato il dibattito sul credit crunch nel pieno della crisi. L'ultimo aggiornamento del Barometro Crif sulla domanda di credito da parte delle imprese sembra sciogliere il dilemma: il cavallo è alla fontana e la liquidità è disponibile.

Dopo un inizio d'anno all'insegna della prudenza e un secondo trimestre in forte risalita, nel terzo trimestre il numero di domande di credito presentate dalle aziende alle banche ha fatto nuovamente registrare un segno positivo con un aumento del 6,8% rispetto allo stesso periodo del 2014. In termini aggregati, nei primi 9 mesi di quest'anno l'aumento delle istruttorie di credito è stato pari al 3,2% se confrontato con i livelli di un anno fa e del 17,7% rispetto al 2009.

«I sintomi di ripresa e le condizioni di accesso al credito più favorevoli grazie alle maxi-operazioni di liquidità della Bce stanno contribuendo a incoraggiare le imprese a chiedere finanziamenti», spiega Simone Capecchi, direttore sales and marketing di Crif. La tendenza riguarda sia le società che le imprese individuali, che hanno registrato un incremento della domanda superiore al 6 per cento. Cresce inoltre l'importo dei finanziamenti richiesti che si è attestato a 78.107 euro, il secondo valore più elevato in assoluto degli ultimi 7 anni, dopo quello del terzo trimestre 2013. «Così come cambia - rileva Capecchi - la finalità: si è passati dal credito di sopravvivenza a una domanda destinata a investimenti e alla crescita». Questa dinamica ha interessato soprattutto le imprese di maggiori dimensioni, che hanno chiesto un importo medio superiore e pari a 98.455 euro (contro i 94.481 dell'anno precedente), mentre quelli richiesti dalle società individuali sono calati del 3% a 33.471 euro.

Se si sposta il focus sul territorio a registrare il maggiore incremento delle domande è stata la Valle d'Aosta (+12%), seguita da Campania e Sicilia, che hanno segnato rispettivamente +9,1 e +8,2 per cento. Il dato non sorprende Filippo Guicciardi, amministratore delegato di K Finance, che ogni anno pubblica uno studio per conto di Borsa Italiana sulla creazione di valore finanziario a livello territoriale. «Proprio Napoli - ricorda Guicciardi - nelle ultime edizioni ha ottenuto la medaglia d'oro e d'argento, grazie al riscatto dei settori farmaceutico, alimentare e della meccanica, segno di un dinamismo ritrovato». Ma non è solo nel tentativo di voltare pagina dopo la crisi che vanno ricercate le ragioni della performance del Mezzogiorno. «Qui - precisa l'ad di K Finance - la cultura è rimasta profondamente bancocentrica e si ricorre meno a forme di finanziamento alternativo come bond, mini-bond o private equity».

La Lombardia, che primeggia per densità di imprese, è anche la regione con il maggior numero di richieste di credito e segna un aumento del 5,3 per cento. Buon andamento anche in Piemonte (6%) e Lazio (+5,7 per cento). Tra le cinque regioni con segno negativo spiccano invece Veneto (-1,4%) e Toscana (-3,1 per cento). «Le imprese venete - sottolinea Guicciardi - sono culturalmente molto propense all'autofinanziamento, mentre il calo delle domande in Toscana potrebbe essere dovuto a un momento di temporanea difficoltà del polo del lusso in seguito alla crisi russa».

Per quanto riguarda l'importo medio richiesto è il Trentino Alto Adige a guidare la classifica con 196.644 euro, seguito a grande distanza dal Lazio. Al contrario le imprese della Valle d'Aosta hanno fatto registrare l'importo medio più contenuto (37.168 euro).

Restringendo ulteriormente il focus a livello provinciale Biella primeggia per il maggiore incremento della domanda (+15,1%) seguita di un soffio da Ragusa (+15%), mentre le province di Arezzo e Rovigo segnano la flessione più consistente (rispettivamente del 12,5 e dell'11 per cento). Bolzano è invece al primo posto per il valore più consistente di

SUL TERRITORIO Biella è la provincia con il maggiore rialzo delle istruttorie e Bolzano guida la classifica dell'importo medio

IL TERZO TRIMESTRE
+6,8% Variazione delle domande di credito rispetto a un anno prima

I PRIMI 9 MESI DEL 2015 +3,2% Variazione delle domande rispetto allo stesso periodo del 2014

LA VARIAZIONE 2009-2015 +17,7% Variazione delle domande rispetto ai primi 9 mesi del 2009

finanziamenti richiesti (274.855 euro).

«Le banche - conclude Capecchi - hanno riacquisito la liquidità necessaria per sostenere adeguatamente la domanda e si trovano oggi di fronte alla sfida di sostenere le aziende più profittevoli e quelle con maggiori potenzialità. Per poterle accompagnare in un cammino di crescita sano dovranno però affinare ulteriormente i sistemi di valutazione del business plan sovente approssimativi, delle performance dei settori di riferimento e delle capacità imprenditoriali e del management».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Bussi

Mercato elettrico. Secondo Ref si è registrato un rialzo congiunturale del 3% e un ritorno ai livelli di fine 2014 su base tendenziale

Energia e Pmi, risalgono gli oneri

Il conto finale è in calo ma i costi impropri stanno vanificando il «taglia-bollette»

Scende anche nel terzo trimestre il conto finale dell'elettricità per le Pmi, ma gli oneri di sistema hanno ricominciato ad alzare la testa vanificando parte degli effetti del provvedimento «taglia-bollette».

Secondo la fotografia scattata dalla Camera di commercio di Milano con il contributo di Ref Ricerche, le Pmi hanno pagato tra il 4 e il 7% in meno rispetto al terzo trimestre 2014 a seconda della tipologia di consumo considerata. Uno sconto meno consistente nonostante il calo dei prezzi della materia prima tra il 6 e il 14%, perché attutito da un calo inferiore del costo delle altre componenti della bolletta, come il dispacciamento e le imposte, ma non solo. Dopo due trimestri con segno negativo, infatti, sta tornando a crescere la voce degli «oneri di sistema», che copre i costi per le attività di interesse generale per il sistema elettrico e che pesa per circa un terzo nella bolletta.

Per far fronte all'aumento degli «oneri» degli ultimi anni a partire da gennaio è entrato in vigore il provvedimento «taglia-bollette», introdotto con il decreto competitività e convertito in legge (Dl 91/2014) con un pacchetto di misure per alleggerire i costi di circa il 10% a regime. Tra queste l'estensione della platea dei soggetti tenuti al pagamento degli oneri e una rimodulazione degli incentivi per il fotovoltaico.

Per l'impresa artigiana allacciata in bassa tensione utilizzata nel campione l'impatto maggiore dello sconto si è fatto sentire nel primo trimestre di quest'anno, con un calo del 7% rispetto ai tre mesi precedenti. Nel secondo trimestre gli oneri sono scesi del 2,8% rispetto a un anno prima, ma il calo si è ridimensionato a -0,7% da aprile a giugno. I dati sul quarto trimestre - che per questa voce sono già disponibili perché l'entità degli oneri viene fissata dall'Autorità per l'energia - mostrano un livello invariato rispetto allo stesso periodo del 2014, alla vigilia del «taglia-bollette».

Anche gli oneri di sistema pagati da un piccolo negozio allacciato in bassa tensione hanno avuto un andamento analogo, registrando nel quarto trimestre un timido rialzo dello 0,1% a livello tendenziale. Per l'impresa manifatturiera e il supermercato, invece, gli oneri, diminuiti del 2,9% nel secondo trimestre rispetto a un anno prima, sono scesi dello 0,8% nel terzo e dello 0,3% nel quarto, tornando così allo stesso livello degli ultimi tre mesi del 2014. A confronto con il terzo trimestre di quest'anno questa voce è invece già aumentata del 3% per tutte e quattro le tipologie di consumo considerate.

«Dati alla mano - spiegano gli economisti di Ref Ricerche - l'effetto del provvedimento sembra già terminato».

Gli fa eco Marco Bruseschi, presidente del coordinamento dei Consorzi energia di Confindustria: «Siamo preoccupati perché l'andamento degli oneri di sistema sta annullando l'impatto del "taglia-bollette" tornando ai livelli del periodo che ha preceduto la misura». Secondo Bruseschi, «è necessaria una riforma del mercato elettrico per modificare la metodologia e riequilibrare il paradosso delle voci della bolletta, dove la componente materia prima pesa solo per il 35-38% circa. Questa situazione ci penalizza in termini di competitività rispetto agli altri Paesi europei».

Le prospettive sono di un rialzo degli «oneri» anche nei prossimi mesi, come sottolineato dall'Autorità per l'energia nell'ultima delibera di aggiornamento. «In particolare - scrive l'Autorità - è confermata la previsione di un consistente aumento nel 2016 per effetto del termine del meccanismo dei certificati verdi». Sono infatti in arrivo nuovi costi: oltre a quelli derivanti dalle tariffe incentivanti che prenderanno il posto dei certificati verdi (stimati in circa 3 miliardi), si sosterranno quelli associati al ritiro, da parte del Gestore servizi elettrici (Gse), degli ultimi certificati invenduti, per un totale stimato in circa 2

EFFETTO «TAGLIA-BOLLETTE» -7% Il calo maggiore degli oneri per l'impresa artigiana e il negozio

EFFETTO «TAGLIA-BOLLETTE» -6% Il calo maggiore degli oneri per la Pmi manifatturiera e il supermarket

LE IMPRESE Bruseschi (Consorzi Confindustria): «La situazione ci penalizza: serve una riforma del mercato elettrico con una rimodulazione dei pesi»

L'ANDAMENTO CONGIUNTURALE +3% Gli oneri nel IV trimestre rispetto al III per le 4 tipologie

miliardi.

Intanto dovrebbe debuttare nel 2016 per le Pmi la prima tappa della liberalizzazione del mercato dell'energia prevista dal Ddl Concorrenza, che ha ricevuto l'ok della Camera e ora è all'esame del Senato. Il prossimo anno l'Autorità per l'energia creerà le condizioni per incentivare entro breve tempo il passaggio al libero mercato per le imprese che avevano scelto il regime di «maggior tutela». Il puzzle, secondo le intenzioni del decreto, dovrebbe completarsi nel 2018, con alcuni nodi ancora da sciogliere. «La liberalizzazione ci trova d'accordo - afferma Bruseschi -, ma avrà benefici soprattutto per le utenze domestiche, mentre potrebbe essere non così favorevole per le imprese».

Le aziende, conclude Sergio Rossi, dirigente dell'area Sviluppo del territorio delle imprese e del mercato della Camera di commercio di Milano, «devono farsi trovare pronte per poter effettuare scelte razionali e ponderate rispetto ai propri bisogni. In questo contesto, la Camera di commercio di Milano ha appena avviato un progetto di affiancamento nella comprensione delle offerte commerciali presenti sul libero mercato. Il servizio è oggi riservato a un campione ristretto di imprese, selezionate in collaborazione con le principali associazioni di categoria del territorio milanese. L'obiettivo è di arrivare entro i prossimi mesi all'avvio di un servizio a regime, denominato "Sportello Energia", che si rivolga a tutte le Pmi, allargando il perimetro di assistenza almeno a tutto il territorio lombardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Bussi